

## SULLA DIGNITÀ DELL'UOMO

### § 1. *Preambolo*<sup>1</sup>

1. Ho letto, molto venerabili Padri,<sup>2</sup> nelle fonti degli Arabi<sup>3</sup> che Abdalla Saraceno<sup>4</sup> interrogato su che cosa, in questa sorta di scena del mondo, scorgesse di sommamente mirabile, rispose che non scorgeva nulla di più mirabile dell'uomo.

2. Con questo detto concorda quello di Mercurio: «Grande miracolo, o Asclepio, è l'uomo»<sup>5</sup>.

### § 2. *Insufficienza delle motivazioni correnti circa la superiorità umana*

3. A me che pensavo al senso di queste affermazioni non erano sufficienti le molte cose che da molti sono addotte circa l'eccellenza della natura umana<sup>6</sup>: che l'uomo è principio di comunicazione tra le creature, familiare alle superiori, sovrano sulle inferiori; per la perspicacia dei sensi, per l'indagine razionale e per il lume dell'intelligenza interprete della natura<sup>7</sup>; interstizio tra la fissità dell'eterno e il flusso del tempo e (come dicono i persiani)<sup>8</sup> copula, anzi imeneo del mondo, rispetto agli angeli (ne dà testimonianza Davide)<sup>9</sup> solo un poco inferiore.

### § 3. *La scoperta finale*

4. Cose grandi queste, ma non le principali, tali cioè da consentirgli di rivendicare a buon diritto il privilegio della somma ammirazione.

5. Perché infatti non ammirare di più gli stessi angeli e i beatissimo cori del cielo?

6. Alla fine è sembrato di aver capito perché l'uomo sia tra gli esseri viventi il più felice e quindi il più degno di ammirazione, e quale sia infine, nella concatenazione del tutto, la condizione che egli ha avuto in sorte, che non solo i bruti, ma anche gli astri, ma anche le intelligenze ultraterrene gli invidiano<sup>10</sup>.

7. Cosa incredibile e mirabile!

8. E come altrimenti? Giacché è a causa di quella propriamente l'uomo è detto e stimato un grande miracolo e un meraviglioso essere animato.

9. Ma quale sia udite, Padri e con orecchio benigno, conforme alla vostra umanità, siate indulgenti verso questa mia opera.

### § 4. *Il racconto della creazione*

10. Già il sommo Padre, Dio architetto aveva foggato questa dimora del mondo, che noi vediamo, il tempio augustissimo della divinità, secondo le leggi della sapienza arcana.

11. Aveva ornato con le intelligenze la regione iperurania; aveva animato i globi eterei di anime eterne; aveva riempito le parti escrementizie e sozze del mondo inferiore con turba di animali di ogni specie.

12. Ma, compiuta l'opera, l'artefice desiderava che vi fosse qualcuno che sapesse apprezzare il significato di tanto lavoro, che ne sapesse amare la bellezza, ammirarne la grandezza<sup>11</sup>.

13. Perciò, terminata ogni cosa, come attestano Mosè e Timeo, pensò alla fine di produrre l'uomo<sup>12</sup>.

14. Ma tra gli archetipi non c'era di che dar formare la nuova progenie, non c'era nei tesori qualcosa a elargire in eredità al figlio, non c'era tra i seggi di tutto il mondo dove potesse sedere il contemplatore dell'universo.

15. Tutto era ormai pieno; tutto era stato distribuito tra gli ordini, sommi, medi, infimi.

16. Ma sarebbe stato tuttavia indegno della potestà paterna venir meno in quest'ultimo parto, quais fosse incapace di generare; indegno della sapienza, ondeggiare per mancanza di consiglio in un'opera necessaria; indegno dell'amore benefico che colui che avrebbe lodato negli altri la divina liberalità fosse indotto a condannarla a suo riguardo.

#### § 5. *Il discorso di Dio all'uomo*

17. Stabili infine l'attimo artefice che a colui cui non si poteva dare nulla di proprio fosse comune quanto apparteneva ai singoli<sup>13</sup>.

18. Prese perciò l'uomo, opera dall'immagine non definita<sup>14</sup>, e postolo nel mezzo del mondo<sup>15</sup> così gli parlò: «Non ti abbiamo dato, o Adamo, una dimora certa, né un sembiante proprio, né una prerogativa peculiare affinché avessi e possedessi come desideri e come senti la dimora, il sembiante, le prerogative che tu da te stesso avrai scelto.

19. La natura agli altri esseri, una volta definita, è costretta entro le leggi da noi dettate.

20. Nel tuo caso sarai tu, non costretto da alcuna limitazione, secondo il tuo arbitrio, nella cui mano ti ho posto, a decidere su di essa.

21. Ti ho posto in mezzo al mondo, perché di qui potessi più facilmente guardare attorno a quanto è nel mondo.

22. Non ti abbiamo fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale<sup>16</sup>, perché come libero, straordinario<sup>17</sup> plasmatore e scultore di te stesso, tu ti possa foggare da te stesso nella forma che avrai preferito.

23. Potrai degenerare nei esseri inferiori, che sono i bruti; potrai rigenerarti, secondo la tua decisione, negli esseri superiori, che sono divini».

<sup>1</sup> I titoli non sono nell'originale.

<sup>2</sup> Pico pensa alla futura assemblea romana, in cui si discuteranno le sue 900 tesi, e la concepisce come a una sorta di senato, o concilio (cfr. par. 164).

<sup>3</sup> Pico stava studiando arabo, con la guida di Flavio Mitridate. Ne parla nella lettera a Corneo (cfr. la nota al testo latino).

<sup>4</sup> Sull'identità di questo Abdallah sono state fatte varie ipotesi. Cfr. Bori 1997 e Bori, *Pluralità delle vie*, Milano 2000, 43 s.

<sup>5</sup> «Grande miracolo; o Asclepio, è l'uomo, essere animato da adorare e da onorare.» (*Ascepio* VI, 1-2). Gli scritti ermetici sono attribuiti al dio Thot, in greco Ermete Trismegisto, «tre volte grande», l'inventore della scrittura, fatto corrispondere al romano Mercurio. Sono in greco e il latino e si collocano probabilmente tra il I e il III secolo d.C. Questi scritti furono tenuti in molta considerazione dall'Umanesimo e dal Rinascimento, grazie alla traduzione che del più importante di questi scritti, il *Poimandres*, fece Marsilio Ficino. Fra questi scritti, in latino, c'è *Asclepius* (Asclepio, lat. Esculapio, è dio della medicina, e della profezia).

<sup>6</sup> Pico si riferisce qui, con atteggiamento critico, alla copiosa letteratura sulla dignità dell'uomo (per esempio Bartolomeo Fazio o Giannozzo Manetti), sul cui sfondo stanno anche autori cristiani antichi, cfr. Garin 1938, e De Lubac 1974. Pico accetta l'idea dell'uomo microcosmo, che raccogliendo in sé tutti gli elementi, è mediatore e interprete di tutte le cose (cfr. par. 17 e 28; *Heptaplus* e cfr. anche il testo latino). La centralità è fra l'altro la tesi fondamentale della *Teologia platonica* di Marsilio Ficino, che colloca l'anima tra la materia e la qualità da un lato, tra le intelligenze angeliche e Dio dall'altro (cfr. Kristeller, 1988, 118-123). Ma Pico pensa che la vocazione della creatura umana non sia

nel fruire staticamente della propria centralità ontologica, ma nel dinamismo che le consente di attraversare il mondo delle immagini sino all'assimilazione con l'assoluto, senza immagine.

<sup>7</sup> Si noti la successione senso, ragione intelletto che sarà poi ripresa nell'ascensione a tre stadi, sul modello dei tre ordini angelici, Troni, Cherubini, Serafini. La stessa successione in par. 30 s. (e poi anche parr. 39-42), dove però è previsto un ulteriore superamento, il farsi uno con Dio, al di là delle stesse intelligenze angeliche.

<sup>8</sup> Con «Persiani», Pico conosceva gli *Oracoli caldaici* (uno scritto mistico-religioso probabilmente del II secolo, molto importante per Proclo) erano stati da Gemisto Pletone, fonte di Ficino, attribuiti a Zoroastro. Tuttavia qui e altrove, come si vedrà più avanti nell'*Oratio* attinge ad un'altra fonte, non facilmente individuabile.

<sup>9</sup> Si veda il *Salmo* 8, 5-8 (vedi la nota al testo latino).

<sup>10</sup> Si noti la struttura ternaria (angeli, astri, creature inferiori), ripetuta dopo, par. 11, in senso inverso.

<sup>11</sup> Si noti ancora la struttura ternaria (apprezzare, amare, ammirare), ripetuta ancora in parr. 14 (archetipi, tesori, seggi), 15 (ordini sommi, medi, infimi), 16 (potestà, sapienza, amore: con riferimento alla Trinità) e ancora 18 (dimora, sembiante, prerogative). Sulla struttura ternaria insiste Bausi 1996, 115, che pensa anche ad una redazione originaria dell'*Oratio*, centrata su tre «serie anaforiche» .

<sup>12</sup> Questo racconto della creazione dipende da due fonti, quella biblica e quella platonica (Bori, 1997 e Bori, *Pluralità delle vie*, Milano 2000, 35 ss.). a) È biblica, Gen 1-2, la sequenza degli atti creativi che pongono Adamo al centro di una creazione già compiuta, anche se lo svolgersi del procedimento creativo è diverso da quell'«esamerone». La creazione qui avviene dall'alto in basso, con una forte insistenza sulla degradazione ontologica (non così *Genesi*, per cui le creature sono «buone»): la zona sopraceleste, gli astri animati, gli animali sulla terra. b) È biblica l'idea di un discorso di Dio alla nuova creatura, ma i contenuti sono assai diversi: non la proibizione di accedere all'albero della conoscenza, ma l'invito ad orientare il desiderio, la conoscenza e l'essere intero verso la meta più alta. c) È biblico il tema dell'immagine, ma l'uomo in Pico non è creato ad immagine di Dio, ma è «opus indiscretae imaginis», non ha immagine predefinita (cfr. poco più avanti «non esse homini suam ullam et nativam imaginem»). d) Ed è biblica l'idea della sovranità sulla creazione, espressa anche, in Gen. 2, con la facoltà di attribuire un nome.

Nel racconto picchiano è inoltre presente la fonte platonica: *Timeo* 41b (l'uomo è creato per ultimo e come mescolanza di mortale e immortale), *Protagora* 321c-d (il mito della creazione di Epimeteo, creato in condizione di imperfezione e bisogno) e soprattutto *Simposio* (interpretato da Ficino nel suo *De amore*, e dallo stesso Pico nel *Commento* nel medesimo 1486). È noto il racconto, secondo cui Eros fu concepito da Poros (risorsa) e Penia (povertà) il giorno della nascita di Afrodite, nel giardino di Zeus. Per questo Eros ha una natura carente, intermedia tra ignoranza e sapienza e sempre alla ricerca di quest'ultima (*Symp.* 203 d-204c). Così sia nel *Discorso* che nel *Simposio* a) troviamo un elogio di qualcuno - Eros, e rispettivamente la creatura umana - non per la sua attuale dignità, basata solo su stereotipi e luoghi comuni, ma per le potenzialità di attingere le mete più alte, esplicando le sue capacità; b) troviamo qualcuno che è in condizione intermedia, né mortale né immortale, né terreno né celeste; come nel *Simposio* 203e; c) troviamo qualcuno posto nel mezzo («medium», *metaxù*); come *Simposio* 202d, capace di attingere, attraverso l'amore della sapienza, le realtà supreme; d) troviamo la priorità dell'amore, del desiderio, della volontà come sostanza ultima dell'essere umano, mentre l'elemento intellettuale non è *contro*, ma *dentro* allo sviluppo spirituale, retto dal dinamismo del desiderio (qui c'è anche un parallelismo tra l'ascesa descritta alla fine dell'intervento di Diotima e l'uscita dalla caverna in *Repubblica* VII).

<sup>13</sup> Si noti che l'idea di microcosmo è assunta, ma in funzione dinamica: la presenza dei principi di ogni essere nell'essere umano gli permette, per così dire, di attraversare verticalmente tutti gli esseri.

<sup>14</sup> Lat «indiscretus», gr. *adiàkritos* cfr. la nota al testo latino. Il passo di Gen 1, 26 viene così apparentemente contraddetto (l'uomo non ha immagine) ma in vista di un'affermazione ancora più rilevante: non ha immagine perché rappresenta Dio che non è rappresentabile, cfr. 31, la «caligo Patris».

<sup>15</sup> La centralità umana, cfr. par. 21, non è affermata staticamente, ma è in funzione del dinamismo della libertà.

<sup>16</sup> Viene dal *Simposio* platonico, vedi par.13.

<sup>17</sup> Nel senso che Dio è il creatore «normale», «ordinario», cfr. la nota al testo latino.